

LA GUERRA DI BOSNIA.

La capitale martellata dalle granate: oltre 60 i feriti Musulmani all'offensiva: «Rotto l'assedio a nord-ovest»



Anja Niedringhaus/Ansa

Bombe senza fine su Sarajevo I serbi uccidono dodici civili, allarme a Mostar

Morte e ancora morte a Sarajevo. Ieri le granate serbe sono piovute sulla città a ritmo impressionante. Il bilancio delle vittime parla di almeno dodici morti e sessantasette feriti. «Ormai sparare a caso» ha annunciato un portavoce Unprofor. Allarme anche a Mostar. Due morti per fame nell'enclave di Bihac dove la situazione è «drammatica». È gelo fra i bosniaci musulmani e l'Onu. «Per noi Akashi è morto» ha detto un ministro del governo bosniaco.

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO. Dodici morti e sessantasette feriti. Le stragi a Sarajevo sono ormai così quotidiane. La città sta subendo attacchi a ripetizione senza che nessuno corra in aiuto della popolazione. Ieri è stata un'altra ordinaria giornata di omicidio e violenza. Con ossessiva determinazione le artigiane serbe che assediavano Sarajevo da 39 mesi, hanno nuovamente bersagliato la capitale bosniaca. Sulla città è caduta una granata ogni ora; nelle vie del centro, davanti ai negozi, si sono visti i serbi, sull'edificio che ospita l'ambasciata di Francia. Ovunque le bombe serbe hanno seminato il terrore, costruendo i cittadini sarajevesi a mura di mattoni e di ferro. «Ormai non riusciamo ad avanzare di alcuni chilometri oltre le linee serbe». Mentre a Sarajevo si procedeva a sfidare il bilancio dell'aggressione, a Mostar scattava l'allarme generale.

di aver deliberatamente attaccato le proprie installazioni ma reagendo infine, con fermezza, agli odiemi indiscriminati attacchi contro i civili della capitale. La perniciosa che sembra comunque attenuarsi le forze di pace dell'Onu in Bosnia potrebbe cessare nel momento in cui sarà completamente dispiegata la Forza di reazione rapida anglo-franco-olandese. Ma le operazioni per il disarmamento della forza multinazionale, che ieri ha ricevuto a sorpresa l'approvazione del presidente della federazione croato-bosniaca, Kresimir Zubak, sono apparse in dall'inizio viziate da un'inspiegabile lentezza, in netto contrasto con la rapidità con cui la forza multinazionale di soluzione diplomatica del conflitto sarà fatto dai mediatori Carl Bildt (Sv) e Thorvald Stoltenberg (Onu) alleati oggi a Zagabria.

Santer pessimista sulla missione Ue di mediazione Ue

Il presidente della Commissione europea Jacques Santer si è dichiarato pessimista sulla missione di mediazione Ue in Bosnia. «L'Europa ha già tentato in più volte la guerra che verso la pace», ha detto. «L'Europa ha già tentato in più volte la guerra che verso la pace», ha detto. «L'Europa ha già tentato in più volte la guerra che verso la pace», ha detto.

Intesa in Renania-Westfalia, il land più popoloso della Germania Primo patto Spd-Verdi

NOSTRO SERVIZIO

BRUNN. Per il vertice del partito socialdemocratico (Spd) e unita formula politica applicabile a tutta la Germania e che potrebbe segnare la fine dell'era Kohl. Per i Verdi è il miglior compromesso possibile per la Confederazione tedesca e un nuovo accordo, che riduce la competitività dell'azienda Germania. La sinistra del sindacato parla di «una sventura», mentre nella base della Spd sono state stracciate le prime tessere. Ma ai di là delle interpretazioni una cosa è certa: l'accordo raggiunto l'altro sera tra Spd e Verdi, per formare una coalizione di governo nella Renania del Nord-Westfalia (NRW), che con i suoi 16 milioni di abitanti è il land più popoloso in Germania e uno dei più importanti sul piano economico, segna una cesura politica nella storia della regione e rappresenta un contrappeso alla coalizione cristiano-liberale del governo di Bonn. Questo almeno è quanto si legge.

Delegati da tutta Europa e Nord Africa per discutere di informazione. Rai sott' accusa Italiani all'estero, summit a Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Non è una conferenza «facile». Non per il clima che è abbastanza teso. Né per i temi. A Berlino sono arrivati da tutta Europa e dal Nord Africa gli italiani delegati a quella che una volta si chiamava «emigrazione», che ora, per tanti motivi, pochi chiamano ancora così. A discutere di informazione, la conferenza del centro della Conferenza di informazione giornalistica e radiotelevisiva italiana in Europa e nel Mediterraneo, che, organizzata dal Consiglio generale degli italiani all'estero (Cgic) e dal ministero degli Esteri, si è aperta ieri a Berlino e si chiuderà oggi. È infatti un'occasione doppia. Da un lato si tratta di fare arrivare nei paesi dove tanti italiani vivono il sistema di notizie, immagini, aiuti di cui fruiscono gli italiani che vivono in Italia. Dall'altro lato, però, si tratta di individuare l'universo specialistico della «cosa» che è diventata, negli ultimi anni, quello che un tem-

una realtà sommersa ma consistente (in tutto il mondo sono quasi 400 le testate italiane straniere). Su questo piano, quello del rapporto tra le comunità all'estero e il sistema informativo italiano, dalla Conferenza di Berlino può venire qualche indicazione concreta. Il problema insomma non pare insolubile e un gruppo di lavoro di Cgic dovrebbe proporre, oggi, un documento che funzionerà da schema per una legge-quadro da proporre alla Camera. I punti più importanti dovrebbero riguardare: 1) un aumento dei contributi governativi (attualmente sono 2 miliardi di lire di cui solo 14 va alla stampa televisiva prodotta all'estero); 2) l'istituzione di continui ritardi e delle diffuzioni; con cui arriva la stampa scritta italiana nella maggior parte dei paesi europei. Ma si discute anche dell'attuale sistema di giornali, settimanali emittenti radio e anche tv prodotti per gli italiani all'estero all'estero.

Il grido del Papa «Fermate l'intolleranza»

Appello del Papa contro «l'intolleranza e la sopraffazione» di cui sono vittime i popoli dell'ex Jugoslavia come altri e invito a costruire un'Europa pacifica. Grazie a Giovanni Paolo II, il presidente Kovac ed il primo ministro Meciar hanno fatto «la pace». Reclamato dai cattolici, mentre oggi verranno canonizzati quelli cattolici. All'incontro dei leaders religiosi di ieri mancava l'ortodosso.

ALGESTE SANTINI

BRATISLAVA. Rivolgendosi ieri mattina ad oltre 400 fedeli convenuti nel più antico santuario della Slovacchia, a Sasani dove si venera la Vergine Addolorata «patrona del Paese», il Papa ha invocato «pace per i popoli che soffrono e che sono vittime dell'intolleranza e della sopraffazione», riferendosi alle popolazioni dell'ex Jugoslavia, auspicando che «sorga presto anche per loro l'alba della pace e della vita nuova». Ed allargando il discorso, ha invitato tutti a pregare perché sia «donata all'intera Comunità dei popoli d'Europa e delle Nazioni che la compongono la possibilità di comprenderci, di rispettarci, di nutrire fiducia per poter costruire insieme un futuro di solidarietà e di progresso».

Il problema della rappacificazione degli animi e del superamento di vecchi contrasti di natura etnica e religiosa sta diventando centrale per Giovanni Paolo II. Mentre sta completando questo viaggio tra popolazioni di culture e religioni diverse in un'area geopolitica in cui sono anche forti le minoranze con le rispettive identità. Basti dire che in Slovacchia gli ungheresi, che sono al mezzo milione ed hanno 17 deputati al Parlamento, rivendicano allo Stato proprio scuole e l'insediamento della loro lingua, mentre alla S. Sede chiedono di avere un vescovo ungherese. Ci sono inoltre, circa 200 mila zingari, i cui avanzano le medesime rivendicazioni, ed infine, pesante sulla popolazione slovacca problemi religiosi e culturali che sono comuni con i Paesi confinanti (Cechia, Ungheria, Polonia, Austria).

Intesa in Renania-Westfalia, il land più popoloso della Germania Primo patto Spd-Verdi

BRUNN. Per il vertice del partito socialdemocratico (Spd) e unita formula politica applicabile a tutta la Germania e che potrebbe segnare la fine dell'era Kohl. Per i Verdi è il miglior compromesso possibile per la Confederazione tedesca e un nuovo accordo, che riduce la competitività dell'azienda Germania. La sinistra del sindacato parla di «una sventura», mentre nella base della Spd sono state stracciate le prime tessere. Ma ai di là delle interpretazioni una cosa è certa: l'accordo raggiunto l'altro sera tra Spd e Verdi, per formare una coalizione di governo nella Renania del Nord-Westfalia (NRW), che con i suoi 16 milioni di abitanti è il land più popoloso in Germania e uno dei più importanti sul piano economico, segna una cesura politica nella storia della regione e rappresenta un contrappeso alla coalizione cristiano-liberale del governo di Bonn. Questo almeno è quanto si legge.